



Numero 14 - Luglio 2008

IL BANCO DI PROVA

di Ambrogio Fossati

Relazione del Convegno su "A beccaccini, coniugare la caccia con le prove" in occasione dell'Assemblea del 18 giugno 2008. Le caratteristiche dei vari tipi di risaie come palestra della caccia a beccaccini.

Ci vuole innanzitutto una gran passione.

Ed è condizione imprescindibile per tutti i beccaccinisti, sia bipedi che quadrupedi.

Personalmente l'ho sperimentato dappertutto: nelle torbiere d'Irlanda, nei marais francesi, nelle paludi e nei prati bagnati dell'Ugoslavia e dell'Albania, e persino nelle risaie di Romania ed Ungheria – che però son diverse da quelle nostrane nel milanese, nel pavese, nel novarese e nel vercellese.

E appunto sulle risaie, sulle condizioni di caccia che offrono e sulle differenze che distinguono una risaia dall'altra incentrerò questo mio intervento.

Ma facciamo un passo indietro.

È noto che il beccaccino è selvaggina estremamente difficile da trattare:

- ✓ per il suo comportamento molto irrequieto,
- ✓ per la sua emanazione non recepita da tutti i cani (ed infatti solo una minoranza fermano questo scolopacide),
- ✓ per l'ambiente condiviso da una vastissima popolazione di uccelli e mammiferi che produce un'altrettanto vasta varietà di emanazioni che si mescolano e si sovrappo-

pongono a quelle del beccaccino; quindi ci vuole gran discernimento per poter fermare in quel marasma d'emanazioni.

E sono motivi in più per cui è opportuno approfondire la conoscenza del principale terreno in cui in Italia viene oggi praticata la caccia e le prove a beccaccini, cioè la risaia.

Un tempo – quando feci i primi passi a beccaccini accompagnando mio zio Alberto ed il suo amico Luigi (alla memoria dei quali è dedicato un Trofeo nelle prove del Club del beccaccino) – la caccia si praticava prevalentemente nelle marcite il cui autunnale color verde smeraldo contrastava con quello del resto della campagna, dove il sommesso sussurro del giro delle acque – attivato da quei maestri di ingegneria idraulica che erano i nostri "campé" – fungeva da sottofondo sonoro del nostro girovagare; ed in quel mondo che credevamo eterno e che invece l'ammodernamento dell'allevamento bovino doveva presto distruggere, si prodigavano i nostri cani che ci entusiasmavano per cerca intelligente e rendimento venatorio.

Ebbene, già allora il rendimento di quei magnifici cani scendeva al 50% quando dalla marcita passavamo alla risaia dove le difficoltà

crescevano a dismisura. E ciò è tanto vero che nelle prove era buona norma far svolgere metà turno in marcita e metà in risaia, proprio per valutare la completezza delle doti del cane.

Nel mio già accennato girovagare in cerca di beccaccini, ho visto altrove filate e prese di punto a distanze che sarebbero inimmaginabili nelle nostre risaie, probabilmente dovute a condizioni atmosferiche e climatiche diverse, ed alla minor mescolanza di emanazioni presenti che rendono l'emanazione dei beccaccini più pulite, più facili da decifrare e che danno più sicurezza nella presa di punto.

Del resto anche le risaie della Sardegna sono decisamente meno ostiche di quelle padane perché la prossimità del mare crea una brezza ideale, costante ed unidirezionale. Sta di fatto che nei prati bagnati e nei marais della Bretagna e della Normandia le prove a beccaccini richiamano ogni anno in due giorni fino a 300 concorrenti, fra i quali ovviamente solo pochi sono "specialisti" e dove si mietono importanti e meritati successi, perché le praterie bagnate, a differenza delle risaie, sono accessibili a tutti i cani. Infatti, quando i "Challenger Europei a beccaccini" ebbero luogo nelle risaie dapprima in Sardegna e – due anni dopo – nelle nostre zone, non un cane francese

riuscì a fare una ferma. Gli stessi cani che altrove fornivano importanti prestazioni per qualità di cerca andando a fermare a distanza impegnativi beccaccini, diventarono irriconoscibili “cercottoni” dal movimento sgraziato e con incertezze mai evidenziate nei terreni a loro consueti.

La risaia, di per se tanto difficile, è oggi teatro di una profonda trasformazione dovuta ai moderni sistemi agricoli intesi a prosciugarla con appositi solchi di scolo; il defluire di acque correnti e limpide distruggono la pastura; e soprattutto con l'impiego del laser che tutto appiattisce in modo da non lasciar ristagno idrico, rendendo l'ambiente inospitale per il beccaccino.

Nella risaia asciutta, che ciò nondimeno occasionalmente accoglie dei beccaccini, è estremamente difficile fermare il beccaccino, perché viene a mancare l'elemento (cioè l'acqua) che con la sua conducibilità favorisce il diffondersi dell'emanazione; senza l'acqua l'ambiente non è più quello il cui fascino attira il beccaccinista, e sul terreno asciutto non ci sono le pasture e le fatte che lo aiutano ad individuare la zona dove è più probabile l'incontro e senza le quali tutto si appiattisce. Oltre a ciò l'utilizzo smisurato di antiparassitari in più riprese, rendono il terreno saturo di odori chimici.

Ma a prescindere da questa triste constatazione e dalla conseguente angosciosa prospettiva, le risaie – o quel che resta delle risaie – sono comunque l'unico terreno in cui possiamo esercitare la nostra magnifica caccia, malgrado le enormi difficoltà che essa comporta.

Ed i motivi delle difficoltà – oltre a quelli già accennati – sono molti. Perché le prove si svolgono nel periodo di caccia aperta, e quindi la risaia è il nudo palcoscenico in cui i beccaccini superstiti della caccia

hanno sentito più volte fischiare il piombo e dove per loro l'unica speranza di riveder sorgere il sole l'indomani risiede nella prontezza dell'involo.

Perché nella risaia padana raramente c'è aria tesa (a volte non ce n'è per nulla) e quella poca spesso gira in direzioni continuamente mutevoli.

Perché nella risaia argini, fossi e scoli interrompono la cerca e interferiscono nella sua razionalità, trasformandola in un esercizio complesso e speculativo.

Perché le stoppie di riso dopo la mietitura sono molto taglienti e possono infliggere vere e proprie ferite che col proseguire della stagione di caccia si trasformano in piaghe. E varia pure l'altezza della paglia che – se la mietitura è fatta risucchiando solo la spiga – ha steli di 60/100 centimetri che interferiscono con l'azione del cane e consentono solo ferme corte. Oppure la paglia tagliata viene lasciata in terra rendendo la cerca del cane un vero tormento. O peggio ancora, dove la mietitrebbia ammuccia la paglia creando delle muraglie alte oltre un metro, che il cane è costretto a saltare in un terreno dove è già così difficile correre, magari con vento a sfavore aggravando ulteriormente condizioni olfattive di per se proibitive. Per contro altre risaie vengono tagliate molto basse e dove la paglia alta pochi centimetri consente al beccaccino di vedere il cane da molto distante e quindi di involarsi da molto lontano. E in questi casi imputare lo sfrullo è veramente ingiusto!. Lo stesso dicasi per le risaie a gradinate, che se la direzione del vento impone di percorrere dall'alto verso il basso, consente al beccaccino di avvertire l'approssimarsi del pericolo e quindi di partire fuori portata dal naso del cane.

Perché nella risaia – soprattutto ad inizio stagione – il fango appiccica-

ticcio appesantisce l'azione del più focoso dei trialler e dal fondo sale un calore afoso che soffoca la funzione olfattiva; per contro, nel prosieguo della stagione, col freddo intenso il fondo diventa viscido e scivoloso e col gelo si formano lastre di ghiaccio che rompendosi diventano taglienti come lame.

Ma torniamo al punto iniziale dove ho annunciato che volevo cercare di fornire una descrizione dei vari tipi di risaia esistenti nelle nostre campagne (o almeno quelli che io ho creduto di riconoscere).

Risaie bagnate col fondo marcio, ovvero le più accoglienti e favorevoli alla pastura, che non emanano odore di putrefazione malgrado l'acqua vi ristagna in ogni periodo ed assume una colorazione dall'argento al rame; il livello dell'acqua rimane praticamente costante o varia minimamente malgrado la siccità o le piogge. Si riconoscono appunto dal colore dell'acqua, dal tipo di fondo ed il cacciatore le ricorda gelosamente. La maggiore difficoltà è rappresentata dalla gran quantità di pasture che l'affollano; necessitano perciò di un ausiliare molto concentrato per discernere le emanazioni valide in virtù di gran mestiere, arguzia e persino malizia.

Risaie dal fondo duro, che restano bagnate per lo più dopo la pioggia che segue periodi di siccità; altre ve ne sono che restano sempre bagnate, ma il cui fondo è duro e quindi fatica a marcire; di conseguenza offrono scarsa pastura. Di solito ospitano i beccaccini in determinate ore del giorno (per lo più quelle più calde) o come “riborsa” (cioè di rimessa). In questo tipo di risaia il beccaccino modifica il suo abituale comportamento, cioè pedona lungo gli argini in cerca di una pastura più ricca. Essendo in movimento,

allorché si accorge della presenza del cane, cerca di sottrarsi a piedi per poi partire di fianco o dietro. La minor presenza di pasture e relative emanazioni permette un'azione più spigliata del cane con prestazioni e punti di rilievo.

Risaie bruciate, che a prima vista si direbbero inospitali ed invece in determinati periodi attirano i beccaccini; emanano un odore particolare e lasciano sugli stivali e sulle gambe dei cani un grigio velo fuliginoso difficile da togliere. A causa del fuoco, il terreno presenta ampie zone prive di paglia che aumentano le difficoltà, ma in cui l'azione del cane è più spedita.

Risaie asciutte ed inospitali, dove non c'è mai un beccaccino in ogni periodo dell'anno e che il cane esplora con sbrigative diagonali, per quindi passare a cercare altrove. Fra le risaie asciutte però ve ne sono alcune che – per imperscrutabili motivi – vengono in alcune ore della giornata frequentate da beccaccini, anche in voletti, come zone da “pennichella” pomeridiana e per lo più di riborsa. Sembrerebbe che in questi terreni i beccaccini, sentendosi meno perseguitati, diventano più confidenti. Mancando in queste risaie le emanazioni tipiche, la cerca deve diventare più regolare. Generalmente si vedono ferme più corte.

Le risaie sorde, che – indipenden-

temente dall'essere asciutte o bagnate – per motivi sconosciuti non consentono il propagarsi delle emanazioni. In queste risaie non c'è cane che sappia fermare un beccaccino con azione spigliata e risoluta e dove invece gli sfrulli son la regola. In tali luoghi l'azione è incerta, i portamenti di testa si abbassano nel tentativo di recepire a terra emanazioni non altrimenti decifrabili. Francamente non so se le cause siano le condizioni dettate dalla natura del terreno o dall'aria “pesante” o che gira continuamente o probabilmente da una somma di fattori difficili da identificare.

Ovviamente questa casistica scaturisce da esperienze personali non facilmente trasferibili, per la difficoltà di un'identificazione pratica a priori del tipo di risaia che il cane si accinge ad esplorare.

Non a caso la caccia ai beccaccini è altamente specialistica e praticata da una ristretta cerchia di “patiti” che conoscono a memoria le caratteristiche di ciascuna risaia.

Non a caso le prove a beccaccini – tranne sporadiche eccezioni – sono praticate solo da conduttori-cacciatori dilettanti, maturati col fucile in mano e con gli stivali sprofondati nel fango.

Però la conoscenza teorica è la premessa indispensabile che poi l'esperienza potrà affinare e completare. Ed è una conoscenza fondamentale per-

ché la risaia è il vero banco di prova: se un beccaccinista è laureato da prove su quel terreno, non ci deluderà mai e fornirà le migliori garanzie come riproduttore.

Ciò apre una doverosa parentesi sulle prove come strumento di selezione. È noto che la ferma non è un istinto, bensì un comportamento geneticamente trasmesso mediante selezione. E siccome la caccia al beccaccino è praticata da una minoranza, è coerente che il relativo comportamento funzionale non sia generalizzato, ma presente solo in determinati cani.

Anche se un beccaccinista può nascere da padre e madre che entrambi non lo sono (cosa che farebbe pensare ad uno schema di trasmissione genetica assimilabile ad un carattere recessivo) è importante che almeno il padre o la madre siano beccaccinisti e che in loro questo comportamento sia presente nei termini più accentuati, che solo il vaglio delle prove in risaia può fornire.

Ed è una responsabilità in più per coloro che sono chiamati a giudicar questo tipo di prove.

Se queste note costituiranno perciò la premessa ad una migliore conoscenza di base delle condizioni in cui si svolgono la caccia e le prove a beccaccini, il mio scopo sarà stato raggiunto, perché la divulgazione di tutto quel che riguarda questa materia rientra fra gli scopi istituzionali del nostro club.